

da: *L'Unità*, 17 febbraio 1997

Rissa tra bambini di quattro anni in un asilo a Padova

PESTATO PER UN PUPAZZETTO

PICCHIATO a sangue, a quattro anni, da un gruppo di tre bimbi di un solo anno più grandi di lui. È successo in una scuola materna in provincia di Padova: durante la ricreazione è stato aggredito e percosso con calci e pugni, provocandogli un forte

ematoma all'orecchio e la rottura di alcuni vasi renali, con conseguente presenza di sangue nell'urina. Motivo dell'aggressione: impossessarsi del pupazzetto (un fantasmino), trovato dal bimbo nell'ovetto Kinder che la mamma gli dava ogni

mattina, prima di entrare a scuola. I tre bimbi più grandi, dopo avergli sottratto una prima volta il pupazzetto, che poi il piccolo era riuscito a riprendersi, l'hanno bloccato all'interno di un cubo-giocattolo e l'hanno colpito con calci e pugni.

Commento

Ancora una volta mi pare venga dato un rilievo eccessivo a una notizia riguardante bambini: certamente la banda "dei tre" non è andata leggera con il bimbo più piccolo, ma credo accadano centinaia di questi episodi nelle scuole materne ed elementari.

Nella cronaca della notizia sembra trapezare una preoccupazione: così si comincia e poi si passa al vero e proprio bullismo delle scuole medie e superiori.

Non sarà difficile a ciascuno di noi andare indietro (certo un po' di fatica ci sarà!) con la memoria per ricordare episodi simili che ci hanno visti attori, passivi e/o attivi, senza per questo intraprendere una carriera di criminale negli anni giovanili. Tutto quest'allarmismo tende a gestire la cronaca dell'infanzia come un "bollettino di guerra", facendo talvolta perdere di vista le responsabilità degli adulti (giornalisti compresi) circa la devianza dei ragazzi.

da: *L'Unità*, 17 febbraio 1997

Il sindaco di Corleone: "Lo Stato deve offrire una speranza a questi ragazzi"

"TOGLIAMO I FIGLI AI GENITORI MAFIOSI"

LA PROPOSTA è di quelle che faranno discutere: se una famiglia di mafia insiste nel considerare i suoi figli "proprietà privata", lo Stato ha l'obbligo

d'intervenire mettendoli sotto tutela.

Pippo Cipriani, sindaco di Corleone, propone che gli "innocenti" siano affidati ad apposite

strutture per offrire una speranza ai figli dei boss.

La condanna di Riina junior offre lo spunto per tale proposta.

Commento

Il sindaco sarà certamente convinto che l'unità di base di Cosa Nostra è la famiglia di sangue, è quella che dà la continuità, che trasmette la sua subcultura.

È difficilissimo per le nuove generazioni sfuggire a questa "ereditarietà".

Bisogna lanciare una sfida: disarticolare questo sistema di trasmissione dei valori, sfidare le "famiglie" sul tema della famiglia.

Potrebbe essere sufficiente appellarsi al concetto di famiglia "maltrattante" per poter privare i genitori di Cosa Nostra della propria prole: pura utopia. Sarebbe forse più percorribile la via dell'offerta di collaborazione alla famiglia per stendere una cintura protettiva attorno ai suoi figli ancora innocenti, per inserirli in altri contesti di cultura non mafiosa e poterli così salvare dal perpetuare una cultura di malessere e di morte.

da: *La Stampa*, 12 febbraio 1997

*Sondaggio di "Famiglia Cristiana":
si occupa di più dei ragazzi e ne riceve le confidenze*

Papà fa rima con tenerezza

Addio al volto severo coi figli, sì alle coccole

I PAPÀ come le mamme. Dal padre severo che dettava le regole con lo sguardo, al papà "tenerone", più amante dei sentimenti e che ama le coccole.

I padri di oggi non sono più quelli di una volta, autoritari

e distaccati, sono più disponibili ed inclini alla tenerezza. Il che ha anche un risvolto negativo: la figura del padre è sempre più sbiadita, va perdendo il suo ruolo normativo. Il nuovo papà è un genitore che non riesce a

dire di no ai figli. Però i padri non se la sentono più di insegnare ai figli il senso del dovere: lo fa solo il 5%, benché il 15% riconosca che questo è stato il valore più importante ricevuto dal proprio genitore.

Commento

Dall'inchiesta sembrerebbe che ai padri sia stato impedito per anni di esprimere i sentimenti, all'insegna del detto: "i bambini vanno baciati solo quando dormono". E la storia è piena di "documentati" padri oppressori.

Per spiegare il suo tentativo di fuga da Recanati al conte Monaldo Leopardi, il figlio Giacomo riversa tutto il suo rancore in una lettera al suo Signore Padre: "Ella mi giudicò indegno che un padre dovesse far sacrifici per me, né le parve che il bene della mia vita presente e futura valesse qualche alterazione al suo piano di famiglia...", e gli imputava di non aver capito nulla della sua "miserabilissima vita" e come molto più tardi beffeggerà Woody Allen: "Venni rapito. Mio padre si mise subito in azione: diede in affitto la mia camera".

Come in tutte le questioni di cuore, anche la paternità è sminuita se pigrizia e routine si insinuano nelle relazioni padre-figli. Né vale prendersela con i figli. Piaccia o non piaccia, il ruolo più attivo nel rapporto genitori-figli spetta agli adulti

che, se vogliono trasmettere ai figli il gusto dello scambio e della generosità, non possono che farlo attraverso l'esempio. Nel bel libro *Talis pater* Fulvio Scaparro, l'autore, racconta che: «... è mio padre che mi ha insegnato con l'esempio della sua vita, ma anche lasciandomi una raccomandazione in punto di morte: "Non rimpiangere quello che non abbiamo potuto fare insieme. È il tempo per ricordare i momenti belli della nostra vita. Non accusarti di non avermi dato tutto ciò che potevi. Io potrei fare altrettanto. Mi hai dato molto. Non c'è contabilità da far quadrare tra padri e figli. Padre e madre devono dare senza chiedere né aspettarsi nulla in pagamento. Se poi in vita avranno l'affetto e il rispetto dei loro figli dovranno considerarsi fortunati e soddisfatti per aver lasciato loro in eredità la vera ricchezza. Lo capirai quando sarai padre"».

È un libro da consigliare ai genitori.

E se *Famiglia Cristiana* facesse un'inchiesta tra gli assistiti dei pediatri: "Qual è il valore più importante che il suo pediatra le ha saputo trasmettere?".....